

Laboratorio *Fernandel*

60



Eugenio Sideri

# PARTIGIANI

Storie della Resistenza raccontate a teatro

Copertina e illustrazioni di Enrico Rambaldi

Prefazione di Michele de Pascale

Postfazione di Guido Ceroni

FERNAMEL

Questo libro è pubblicato con il contributo di



Copyright © 2018 **FERNANDEL**

Via Carraie, 58 – Ravenna  
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153  
[www.fernandel.it](http://www.fernandel.it)  
[fernandel@fernandel.it](mailto:fernandel@fernandel.it)  
ISBN: 978-88-98605-88-0

## Prefazione di Michele de Pascale, sindaco di Ravenna

Sono profondamente convinto che abbiamo il compito doveroso di trasmettere la memoria alle nuove generazioni in modo attivo, costruttivo e coinvolgente per evitare che con il passare del tempo la storia venga dimenticata, riscritta o reinterpretata.

Questo si può fare attraverso il teatro, strumento potentissimo capace di andare oltre il ricordo, oltre la memoria, oltre la celebrazione, oltre il momento storico, per parlare un linguaggio universale e senza tempo alle menti e ai cuori di ogni età.

Questo stiamo già facendo in occasione delle nostre feste civili attraverso la messa in scena di spettacoli teatrali appassionanti – i cui testi sono in parte raccolti in questo volume – che raccontano la storia del nostro territorio coinvolgendo le nuove generazioni come parte attiva. Non più solo date del ricordo dunque, ma momenti emozionanti condivisi e partecipati.

Più di settant'anni fa partigiani e partigiane hanno dato la vita in questa terra per la libertà di cui oggi godiamo. Ravenna medaglia d'oro al valor militare per la lotta di liberazione è stata una delle capitali della Resistenza, ha una grande tradizione democratica e di partecipazione civile. La Resistenza è parte integrante della storia della nostra Repubblica, sui suoi valori sono fondati la Costituzione Italiana e i principi democratici del nostro paese. Ma c'è di più.

Quel patrimonio di valori come equità, libertà, solidarietà, tolleranza e pluralismo, rappresenta un riferimento per l'identità dell'Europa intera.

Per questo motivo nell'Europa di oggi questi valori non devono essere solo storia e ricordo, ma un monito per il futuro e devono vivere anche nelle nuove generazioni, per coloro che saranno le cittadine e i cittadini di domani.



Pedalata introduttiva.  
Racconti partigiani dal 2004 al 2018

Sono salito in bicicletta nel 2004, pedalando per le strade della Romagna, inizialmente, e poi per il resto d'Italia. Ho ascoltato le strade raccontare. Ho pianto ai cippi, mescolati tra le erbacce o generosamente restituiti allo sguardo dei viandanti. Ho incrociato le file maledette di alberi dove sono stati impiccati uomini e donne, a volte lasciati penzolare dal vento rabbioso della violenza per giorni e giorni. Ho letto lapidi sui muri, nascoste agli angoli delle vie o protese in strade secondarie. Ho incontrato gli sguardi e i visi di tanti giovani, racchiusi in medaglioni in bianco e nero, inchiodati per sempre dal sacrificio. Ho letto i nomi negli elenchi sulle pareti delle piazze o dei monumenti, nomi seguiti da numeri, date di nascita e di morte sempre troppo vicine. E ho fatto spesso i conti, tra la mia e la loro età. Tra la mia vita, regalata e vissuta, e la loro scelta di darmi una vita.

Ho visto nonni e nonne tornare adolescenti mentre mi donavano i loro racconti, li ho visti piangere ma anche tendersi di quella rabbia che si chiama ingiustizia, che si chiama lotta, che si chiama amore per la Libertà. Ho visto la pianura e le colline tingersi del rosso tramonto del cielo e ho immaginato il rosso sangue versato da chi ha detto “no!”.

Ho pedalato e camminato insieme a uomini e donne straordinari, che sono entrati a far parte delle mie storie, quelle piccole storie che la mia memoria ha raccolto, catalogato, modificato, ampliato, sistemato, riscritto, inventato e, alla fine, lasciato che andassero per le pagine e per la scena. Le piccole storie che fanno la Storia. Quella con la “s” maiuscola. Quelle che raccontano la Memoria.

Storie che sono nate e cresciute correndo veloci dalla mia scrivania al teatro. E restituite in un evento, in una ricorrenza,

in uno spettacolo. A volte raccontate di nuovo, replicate anche a distanza di anni; altre volte riprese e fatte rivivere in altri contesti, in altri eventi.

Storie scritte e riscritte tra la lingua che ho imparato nell'aria, il dialetto romagnolo, e quella che ho imparato al chiuso, l'italiano. Non riesco a non usarlo, il dialetto: pulsa forte nel sangue sparso in queste storie, pulsa nelle radici e nella forza della terra e fa battere il cuore della Resistenza.

Storie che, in questi quattordici anni (dal 2004 al 2018) ho voluto raccogliere per provare a raggiungere chiunque cerchi, a piedi o in bicicletta, le piccole storie che fanno la Storia. Per le strade della Memoria.

Per non dimenticare.

Per tutti quegli uomini e quelle donne, *par chi tabech e cal tabachi chi 'gné piò*<sup>1</sup>, ma che mi hanno permesso di crescere con un respiro che mi riempie il cuore ogni volta che li vedo. Eh sì, passeggiano con noi, per le strade, al nostro fianco. E a volte vale proprio la pena fermarsi ad ascoltarli.

Io... io provo a scrivere con le orecchie.

*Eugenio Sideri*

1. Per quei ragazzi e quelle ragazze che non ci sono più.



## La strage dei Baffè-Foletti e La beffa di Tredozio

Storie tratte da *Napoleone. Storie di partigiani*

Con: Enrico Caravita e Matteo Timo

Un progetto di: Eugenio Sideri e Enrico Caravita

Musiche di: Alessandro Taddei

Regia: Eugenio Sideri

Produzione: Comune di Ravenna, Lady Godiva Teatro

Debutto: 4 dicembre 2004, Teatro Rasi, Ravenna.

Lo spettacolo debutta all'interno della stagione teatrale *Nobodaddy 2004-2005*, organizzata da Ravenna Teatro, in concomitanza con le celebrazioni ufficiali del sessantesimo anniversario della Liberazione di Ravenna.

*Napoleone. Storie di partigiani* è anche un libro (Ravenna, Farnandel, 2004).

*In scena, due fantasmi, forse. O due partigiani. O comunque due personaggi che hanno problemi con la memoria e, per ritrovarla, girano in bicicletta per le strade di Romagna. Però non ricordano i loro nomi. Per questo li chiameremo con i nomi degli interpreti. Enrico e Matteo.*

### **La strage dei Baffè-Foletti**

*I due protagonisti hanno già raccontato alcune storie. Sono vestiti da partigiani e hanno due biciclette. Di tanto in tanto pedalano. Pedalare li aiuta a ritrovare la memoria. Ad un certo punto si fermano e guardano avanti, come a scorgere qualcosa...*

MATTEO: E poi...

ENRICO: E poi... e poi venne la sera del 16 ottobre '44. Campagne di Massa Lombarda.

Fascisti e tedeschi iniziano un terribile rastrellamento. Gliela vogliono far pagare, una volta per tutte. I Baffè sono una famiglia numerosa: tutti sono profondamente antifascisti, a partire dal capofamiglia, Giuseppe Baffè, detto Pippo. Il primo ad essere catturato è proprio lui, nei campi della vecchia casa di via Martello. C'è uno scontro a fuoco con un gruppo di partigiani. Un ufficiale tedesco e un partigiano restano a terra. Si tratta di un gappista. Fascisti e tedeschi irrompono a casa Baffè e, dopo aver malmenato, arrestano e portano via tutti, compresi i due garzoni e un amico. Sono condotti alla Casa del Fascio, dove sono lungamente torturati. Vogliono informazioni, la tortura arriva a eccessi di brutalità da stupire gli stessi tedeschi. Nessuno parla, e la cosa procede per delle ore. Il mattino seguente, il 17 ottobre 1944, vengono caricati sui camion e riportati a casa. Verso mezzogiorno si cominciano a sentire le prime raffiche di mitra. I primi vengono uccisi nel cortile, gli altri sono fatti entrare con i cadaveri dei parenti all'interno della casa e, versata della benzina, è appiccato il fuoco.

*Matteo si pone in proscenio. Mani dietro la schiena. Cammina, lentamente, da sinistra verso destra. Tono e aspetto marziale.*

MATTEO: Ein, Pippo Baffè.  
Zwei, Alfonso Baffè.  
Drei, Pio Baffè.  
Vier, Davide Baffè.  
Fünf, Federico Baffè.  
Sechs, Maria Baffè.  
Sieben, Vincenza Baffè.  
Acht, Angelo Baffè.  
Neun, Domenico Baffè.  
Zehn, Osvalda Baffè.  
Elf, Severino Gallo.  
Zwölf, Giuseppe Cassani.  
Dreizehn, Augusto Maregatti.  
Vierzehn, Giulio Scardovi.

ENRICO: Alla fine resta un cumulo di macerie nere, sul quale viene posto un cartello.

MATTEO: «Hier wohnte eine Familie von Partisaner und Mörder...»

ENRICO: «Qui abitava una famiglia di partigiani e assassini».

MATTEO: Subito a questa azione se ne aggiunge un'altra, della quale non si conosce la ragione. Non ci sono accuse, né si è saputo mai che fossero in contatto con il movimento partigiano. I fascisti, sempre insieme ai tedeschi, vanno per i campi fino a fermare i fratelli Foletti, che abitavano dirimpetto ai Baffè. I Foletti, insieme al loro garzone, vengono uccisi e lasciati nella stalla coi forcali conficcati nel corpo. La mattina del 17 ottobre perdono inoltre la vita due braccianti e due sfollati. Solo due giorni dopo fu permesso di togliere pietra su pietra, tra le macerie, per recuperare i cadaveri. Il cortile si riempì man mano dei corpi, rattrappiti e anneriti dal fuoco. Sembravano tutti uguali: molti non avevano né volto, né sesso.

*Questa volta tocca ad Enrico portare avanti “la conta”. Fermo, sguardo avanti, mani dietro la schiena e sguardo teso.*

ENRICO: Fünfzehn, Angelo Foletti.  
Sechzehn, Adamo Foletti.  
Siebzehn, Giuseppe Foletti.  
Achtzehn, Antonio Foletti.  
Neunzehn, Giuseppe Cavallazzi.  
Zwanzig, Leo Landi.  
Einundzwanzig, Antonio Landi.  
Zweiundzwanzig, Germano Baldini.  
Dreiundzwanzig, Giulio Baldini.

MATTEO: Di Osvaldina Baffè non rimase neppure una mano, neppure un dito nel quale infilare l’anello che il fidanzato, pure lui partigiano, volle mettere nella bara quale ultimo pegno d’amore. Nö, u-n s’ pö šminghê<sup>1</sup>.

*Enrico punta lentamente il dito verso il pubblico e comincia a contare, in silenzio. Conta ventitré persone. Lo fa una seconda volta. Matteo lo porta via. Entrambi salgono in bicicletta. Fanno alcuni giri per il palcoscenico.*

### **La beffa di Tredozio**

*Si fermano e scendono. Ora gli sguardi si sono rasserenati. Poggiano le biciclette a terra.*

MATTEO: È l’ultima volta, che si va insieme in bici, l’ultima...  
è l’ultima volta che...

ENRICO: E Silvio?...

MATTEO: Silvio che?

ENRICO: Non te la devo raccontare più.

1. No, non si può dimenticare.

MATTEO: Quella di Silvio?  
ENRICO: Eh!  
MATTEO: Non me la racconti più?...  
ENRICO: Lo sai che tu non la senti.  
MATTEO: Lo so.  
ENRICO: E che io invece la sento.  
MATTEO: Lo so.

*Matteo ci pensa su.*

MATTEO: ...ma perché io non la sento?  
ENRICO: Perché è una storia che gira... sottovoce... che non tutte le orecchie riescono a sentire... e anche te quando la senti, la dici piano piano... come se fosse un segreto... un ricordo lontano... una storia che inganna la memoria e anche chi c'era a volte non se la ricorda...

...

ENRICO: Perché è una storia che non si può dire...  
MATTEO: Una storia che non si può dire?  
ENRICO: ...che non si può dire ad alta voce... è una storia a bassa voce... una storia che inizia tra le colline... tra Faenza e Marra-di... una storia che ancora gira tra i castagni... una storia che il vento porta tra gli alberi e sulle strade strette e piene di curve...  
MATTEO: In discesa e in salita?...  
ENRICO: In discesa e in salita!  
MATTEO: Una storia che parla di quel giorno, a Tredezio, che nessuno poteva entrare in paese... la Brigata Nera controllava entrate e uscite...  
ENRICO: I repubblicchini del Gnr le avevano prese per tre volte...  
MATTEO: E per tre volte avevano perso il paese... ma stavolta la Brigata Nera era al gran completo.  
ENRICO: Erano arrivati anche dei rinforzi...  
MATTEO: Nessuno poteva entrare in paese... la Brigata Nera controllava entrate e uscite... che lo aspettavano... sapevano che sarebbe venuto, era stato lui a dirlo...  
ENRICO: Domani a mezzogiorno vengo a Tredezio!

MATTEO: Ma a mezzogiorno non venne nessuno... solo un vecchio, gobbo e stanco... con al guinzaglio il suo maiale... e quelli della Brigata Nera ridevano, ridevano... e lui, piano piano arriva davanti all'osteria... e chiede...

ENRICO: Scušim... bon om, a'm putì badêr e' porch ch'a voj fêm un bichir?<sup>2</sup>

MATTEO: E quello della brigata che rideva, rideva forte che sembrava ridere anche il teschio che aveva sul berretto... gli dà un calcio in culo che quasi lo fa cadere e gli prende il guinzaglio col maiale.

ENRICO: Va', va' dentar, mo dat 'na mōsa...!<sup>3</sup>

MATTEO: E il vecchietto va dentro, piano piano; uno di quelli col teschio, che stava anche lui bevendo, gli versa da bere... il vecchietto beve... ringrazia con la testa e torna fuori... e vede quello che rideva che sta bestemmiando... tutto sudato a correr dietro al maiale che andava di qua e di là... e se lo tirava dietro... e gli altri che ridevano, ridevano...

ENRICO: Ciapa sò te e e' tu porch e avejat...<sup>4</sup> gli dice quello tutto sudato...

MATTEO: E il vecchietto riprende il suo maiale e piano piano se ne va... mò intanto si era fatto mezzogiorno e mezza e di Silvio neanche l'ombra... e così alle due, alle tre, alle quattro... fino a sera... niente, nessuno...

ENRICO: Di partigiani nemmeno l'ombra.

MATTEO: Neanche un partigianucolo...

ENRICO: Un partigianino...

ENRICO-MATTEO: Niente!

ENRICO: E quelli al comando tutti a ridere.

MATTEO: A dire che non c'aveva coraggio.

ENRICO: Che era un codardo...

MATTEO: Che quelle che si dicevano erano tutte chiacchiere...

2. Mi scusi, buon uomo, mi potrebbe tenere il maiale che vado a bere un bicchiere di vino?

3. Va', va' dentro, ma sbrigati!

4. Prendi il tuo maiale e vattene!

ENRICO: Che i forti e i furbi erano loro...

MATTEO: E giù che ridevano... loro e i loro teschi...

ENRICO: Che le facce sembravano le stesse... facce cattive di morte...

*Enrico intanto rovista nella tasca dello spolverino di Matteo. Tira fuori una busta da lettera.*

MATTEO: Ma il giorno dopo, lì al comando, nella buchetta c'è una lettera... rivolta al comandante della milizia... e nella lettera c'è scritto...

ENRICO: I suoi uomini sono buoni giusto a badare al mio maiale. Grazie per il vino. Firmato:

ENRICO-MATTEO: Silvio Corbari!

*I due tornano a pedalare. Allegramente!*



Locandina e pieghevole di *C'era un fiume*.